

Giuseppe Vittori

CENTROSINISTRA verso le elezioni

Il vertice della Lista unitaria scioglierà i nodi
Possibile la nomina di Rutelli a coordinatore
«Discuteremo tutti insieme senza problemi
come si fa in un'alleanza»



Il verde Paolo Cento non è d'accordo sul tasso
di utilità del voto: il giudizio politico verrà
confrontando quanto hanno ottenuto
centrodestra e centrosinistra nel loro insieme

Fassino: un voto al Listone è più utile

«Con noi farà i conti Berlusconi il 14 giugno, non con Occhetto-Di Pietro». Oggi la nomina a portavoce

ROMA Piero Fassino assicura che oggi, nel vertice della lista unitaria a piazza Santi Apostoli, verrà individuato il portavoce della lista stessa. Ai microfoni della trasmissione di RadioDue 3131, il segretario della Quercia ha ricordato che è stato Romano Prodi a proporlo per quel ruolo. Ma dopo le proteste del leader della Margherita Francesco Rutelli la nomina è stata «congelata». Oggi dovrebbe essere presa la decisione finale, e l'ipotesi più probabile è l'accoppiata Fassino portavoce e Rutelli coordinatore.

Quanto alle candidature, prosegue Fassino «decideremo tutti insieme senza condizioni né problemi. Discutendo, come si fa sempre in un'alleanza, faremo le scelte migliori nel presentarci agli elettori con delle candidature forti, credibili e convincenti». L'occasione lo merita: «Da molti mesi tutti i sondaggi dicono che c'è una crisi di consenso e di credibilità del centrodestra e del governo Berlusconi». Tre anni dopo «il bilancio della maggioranza di destra è particolarmente deludente». E cita Shakespeare il segretario del segretario dei Ds per dire se crede alla dichiarazione fatta da Berlusconi che darebbe

le dimissioni se non dovesse riuscire a ridurre le tasse: «Penso che Bruto è un uomo d'onore. Se uno dice questo, sono portato a credergli».

Alla domanda di un ascoltatore

che gli chiedeva per quale motivo avrebbe dovuto votare la Lista unitaria e non quella di Di Pietro-Occhetto, Fassino ha poi risposto così: «I voti sono tutti degni, ma non pesano tutti allo stesso modo, ci

sono quelli più utili». Un invito netto a scommettere sul listone nelle prossime urne: «La sera del 14 giugno Berlusconi valuterà se ha perso o vinto con i risultati della Lista Unitaria. Se la lista Di Pietro-Oc-

chetto prenderà il 3 o il 4% dei voti non scalfirà il risultato di Berlusconi».

Una ricostruzione che non piace al Verde Paolo Cento: «Non è vero quel che dice Fassino, e cioè

che ci sono voti che pesano più di altri alle prossime elezioni europee: il giudizio politico sul risultato sarà tra la somma dei voti di tutto il centrosinistra in contrapposizione a quelli del centrodestra». Per

l'esponente del Sole che ride «i voti del 13 giugno sono tutti uguali e pesano allo stesso modo. Non riduciamo la campagna elettorale a una rincorsa di voti tra i diversi partiti del centrosinistra ma, al contrario,

rendiamo chiaro che l'avversario da battere è Berlusconi e che bisogna riportare a votare almeno 3 milioni di astensionisti che avevano disertato le urne nel 2001».

Intervistato dal conduttore Pierluigi Diaco, Fassino torna anche sul caso Sofri: la battaglia avviata da Marco Pannella è «espressione della sua generosità» e «dobbiamo sostenerla per consentire al presidente della Repubblica di concedere la grazia a Sofri» e per evitare che il leader radicale metta «a rischio la sua vita». Dopo aver giudicato «inconcepibile» l'atteggiamento

del ministro della Giustizia Castelli, che è di «ostruzionismo», il segretario Ds ha sottolineato che «Sofri è stato condannato e il giudizio quindi è stato già dato», ma anche che l'ex leader di Lotta Continua non si è mai sottratto alle conseguenze della condanna e in questi anni ha avuto «un profilo di altissimo spessore morale, civile e umano». Fassino ha poi accettato l'eventualità di un confronto radiofonico a 3131 con Silvio Berlusconi.

Poi, da Taranto, Fassino entra nella querelle sui conti pubblici italiani che oppone il premier e il suo ministro dell'Economia al presidente della Commissione Europea Romano Prodi: «Non credo che ci sia alcuna ragione di polemica verso Prodi e verso l'Europa da parte di Berlusconi. L'Italia deve fare le sue scelte di politica economica». L'Italia rischia un early warning da Bruxelles per lo sfornamento del rapporto deficit-Pil fissato dal patto di stabilità.

Berlusconi e Tremonti «devono semmai spiegare agli italiani come è che la loro politica economica in tre anni non ha fatto né crescere il Paese né garantito alle famiglie italiane quelle certezze e quelle sicurezze che erano state tre anni fa promesse e che non sono state realizzate». «Ci vuole un cambio di politica economica - ha concluso il leader Ds - mi sembra evidente, se si vuole che l'Italia non sia un Paese a rischio, un Paese che guarda al suo futuro con preoccupazione, come avviene oggi».

Non manca l'argomento Iraq. Il fermento, ieri, di un ufficiale dei carabinieri a Nassirya «è la conferma che la situazione in quel Paese è particolarmente critica e che si impone sempre più con urgenza una svolta nella conduzione della transizione irachena».



Piero Fassino insieme con Francesco Rutelli

Photorela/Ansa

Pane al pane e vino al vino



Libero, 4 aprile 2004

La ribellione di Fini, qui lo dice e qui lo nega



Secolo d'Italia, 4 aprile 2004

Acli, cattolici militanti. Ma senza radicalismo

Si è chiuso il congresso di Torino. Le sollecitazioni di Don Ciotti sono state respinte. Pezzotta: «Fate un polo nel sociale»

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

TORINO Su riforma del Welfare, patto di stabilità, riforma delle pensioni e deregulation ieri ha parlato chiaro il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta.

Da Torino, al Lingotto dove è stato "ospite d'onore" per la giornata conclusiva del XXII congresso nazionale delle Acli, non fa sconti al governo che "pensa di tagliare le pensioni ai lavoratori e ridurre le tasse ad altri". Il leader sindacale chiede il confronto. Attende la convocazione a Palazzo Chigi. "Sarebbe poco democratico - afferma - se non fossimo convocati e non si discutesse delle nostre proposte". Lo ritiene un passo "obbligato" anche da un punto di vista istituzionale, soprattutto dopo la buona riuscita dello sciopero nazionale del 26 marzo e della grande manifestazione di sabato a Roma. "Oggi - fa notare - il problema è di come rivalutare le pensioni". Offre la sua disponibilità a discutere ad un patto che "si tratti di fare abbassare la pressione fiscale per favorire gli investimenti e non solo per incentivare i consumi".

Il suo è l'intervento centrale dell'ultima giornata del congresso delle

Mimmo Lucà:
«Sarebbe una
radicalità sterile
Mentre serve
raggiungere
risultati»

”

Acli, come sabato lo è stato quello di Romano Prodi. E "l'aclista Pezzotta", come si è definito, non delude la platea. Il suo è un intervento appassionato. A tutto campo. Sul patto di stabilità afferma: "Non va sfiorata la stabilità". Si fa sfioracchiato come fosse una groviera". Anche se - puntualizza - "l'Ecofin dovrebbe fare più attenzione alla dinamica della crescita, che non alla dimensione della stabilità". Si fa possibilista: "Per alcuni elementi e per un periodo limitato di tempo, si possono usare correttivi al patto di stabilità, con l'impegno che poi tutto rientri nella normalità". Ma detto questo, ribadisce il suo fermo no "all'idea di modificare il patto di stabilità e di indebolire la dimensione europea". Anzi, è il sindacato a lanciare un terreno di

sfida al governo. Visto che l'Italia ha bisogno di futuro, va ridefinita la sua "mission produttiva ed economica" che abbia una dimensione euro-pea. Per questo Pezzotta chiede una nuova politica economica, dei redditi e delle politiche sociali che salvaguardino il Welfare. E invece, afferma polemico "Ci tagliano le pensioni e si fanno tanti discorsi sul riformismo, il conservatorismo del sindacato, poi si vogliono abbassare le tasse ai ricchi e non ci dicono quanto costa questo e quanto la riforma federalista". Taglia corto: "Se è questa la politica economica del Governo devono sapere che noi non siamo disponibili". Il negoziatore, però, non chiude il confronto. Pone la condizione: "Non possono pensare di

soddisfare il sindacato con qualche sostegno ai consumi. Servono investimenti, serve futuro". Ma non è solo questo a preoccupare il leader del sindacalismo cattolico. Da Torino ha detto chiaro il suo no "al premierato forte" e alla devolution. E poi ha toccato il tema della difesa dell'autonomia del sindacato. "Non si tratta - ha detto - di scegliere un programma elettorale, di stare da una parte o dall'altra. Noi stiamo da una parte sola: dalla parte dei lavoratori e dei pensionati. Alla politica tocca cogliere e interpretare le istanze che noi rappresentiamo". Pezzotta ha proposto di difendere questa autonomia attraverso un rapporto forte con il mondo delle associazioni. Per questo ha invitato le Acli a

costituire un "polo nel sociale" capace di interagire con la politica.

Un invito accolto da Luigi Bobba, il presidente delle Acli riconfermato dai delegati del XXII congresso. Ieri, così, si è riannodato un filo particolare tra Cisl e Acli, che già hanno tanti terreni di impegno comune: la pace, l'Europa, l'immigrazione. Un asse che sembra rispondere anche a quel "Noi Cattolici" proposto da Bobba nella sua relazione: uno spazio di iniziativa e elaborazione nel sociale dei movimenti cattolici che però non escludesse le forze laiche. Un asse che pare valorizzare l'esperienza comune condotta da Acli e Cisl insieme ad altre sigle cattoliche nel movimento della pace, dove con i loro contenuti hanno costi-

tuito un punto di riferimento chiaro, in polemica con le posizioni più radicali.

Una scelta militante. Perché se un dato emerge da questi quattro giorni di lavoro al Lingotto è che "militanti" le Acli vogliono essere. Ma senza concedere nulla al radicalismo e alla "sola contestazione". E' la via indicata da Luigi Bobba, riconfermato presidente dal congresso sino al prossimo 2006. "Non si costruisce il futuro sulla sola contestazione", ma occorre percorrere "la via stretta della sperimentazione per tentare di dare la sveglia al Paese", ha affermato nelle sue conclusioni. "La sperimentazione - ha aggiunto Bobba - è più creativa della contestazione. Per questo non ci accontentiamo di un radi-

calismo e di un antagonismo che possono appagare le nostre coscienze o forse soddisfare il nostro narcisismo, ma non sono in grado di costruire nessun futuro". Quindi, per il presidente delle Acli, è necessario "coniugare visione e proposta, radicalità e concretezza" ed essere capaci di "offrire il primo passo, costruire un percorso, indicare una strada". Lo ha fatto in questi quattro giorni di congresso sottoponendo all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica l'Agenda per l'Italia e per l'Europa contro il declino.

La sua è stata una presa di distanza verso quella radicalità che ha avuto voce anche al congresso: la meditazione religiosa proposta ieri da don Luigi Ciotti. Il fondatore del gruppo Abele ha affermato che è giusta "una critica radicale ad ogni sistema politico che usa il potere per dominare l'altro con l'inganno e la menzogna". A Ciotti ha risposto anche il "cristiano sociale" Mimmo Lucà, parlamentare diessino e figura storica delle Acli. Lo ha invitato a non compiere l'errore di polarizzare la radicalità separandola dalla necessità della mediazione. "Sarebbe una radicalità sterile - ha commentato - di pura testimonianza. Mentre serve raggiungere risultati".

Bobba: «Non ci accontentiamo di un radicalismo che non è in grado di costruire nessun futuro»

”

Sicilia

Cuffaro fugge a Strasburgo

Sandra Amurri

Siccome né la sua coscienza né chi lo ha votato gli hanno chiesto di dimettersi il Presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e per rivelazione di notizie coperte dal segreto d'ufficio, annuncia che si candiderà alle elezioni europee e che se verrà eletto resterà Governatore fino al 2006. Come gli hanno insistentemente chiesto i vertici del suo partito, cioè Marco Folliini, segretario dell'Udc, e Pierferdinando Casini, Presidente dell'Udc e della Camera dei Deputati. E la questione delle sue dimissioni, chieste anche da esponenti della sua stessa maggioranza, si chiude qui. Mentre resta

aperta la "questione morale" tanto invocata da Casini. Che si dimostra incapace di trattenere le parole in fatti in nome di quella moralità che la politica deve recuperare, come indicato proprio dallo stesso Casini. Forse, alla prossima tornata elettorale, Cuffaro vincerà contribuendo alla stabilità dell'Udc in Sicilia e nel Paese. Ma se così sarà si tratterà di una vittoria che non alleggerirà il peso della sua audizione alla Commissione Antimafia. In cui oltre a non chiarire la sua posizione, i suoi comportamenti, le sue frequentazioni, anche con sorvegliati speciali per mafia, si è guardato bene dall'esprimere, al di là del giudizio penale che, naturalmente spetta alla magistratura, un giudizio di sdegno morale di fronte alle intercettazioni ambientali di Lo Giudice, suo collega di partito,

uomo di punta dell'Udc regionale, mentre, a suon di bestemmie, conversa con il capomafia di Canicattì, che oltre a provocare un umano sconforto, regalano un autentico spaccato della sudditanza della politica alla mafia, non certamente per paura, ma per utilità. "Mi candiderò affinché il partito possa avere il contributo dei tanti che mi votano per difendere un impegno ideale, una scelta forte di cristiano impegnato nel sociale". Sarà anche perché siamo a ridosso della Pasqua ma la definizione "cristiano", che per un credente più che un vanto è un'ambizione esserlo, riporta immediatamente alla mente le parole di Don Tonino Bello: "A me non importa sapere tanto chi è Dio quanto sapere da che parte sta". Essere cristiano vuol

dire innanzitutto scegliere facendo propria la fatica della scelta, avere il coraggio della responsabilità e schierarsi rivendicando con orgoglio la propria appartenenza in difesa della legalità, di chi ha meno, di chi il potere non rinuncia ad esercitarlo pur vivendolo come servizio. Essere cristiano impone di stare contro la mafia a tempo pieno, e non soltanto in occasione delle commemorazioni pubbliche, perché la mafia è la pratica della sopraffazione e della morte. Abbandonando ogni forma di ambiguità che porta a frequentare, con naturalezza, chi ha con essa rapporti, o peggio, è esso stesso mafioso, per abbracciare la rigorosità di quei tanti magistrati, politici, uomini delle forze dell'ordine, che per aver fatto di questi valori, una ragione di vita, sono morti.